

CCXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge. (Annunzio di presentazione)	4941
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118) (Continuazione della discussione):	
PUDDU	4941
DETTORI	4945
SOTGIU GIROLAMO	4952
Rinvio di legge regionale	4941

nente contributi per opere di trasformazione fondiaria finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno».

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964». (118)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1964».

E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse mai come in questa discussione sugli stati di previsione per il 1964, sono attese le dichiarazioni che io ho l'onore di rendere in questa assemblea, anche a nome del collega Peralda, per nome e conto del Partito Socialista Italiano. Pensiamo che questa tribuna consenta di chiarire più di ogni altra la posizione coerente e responsabile del P.S.I., oltre le vicende di vita interna che possono aver diminuito la sua rappresentanza numerica in questa assemblea, ma non la sua capacità di tradurre in termini concreti le aspirazioni delle popolazioni sarde.

Il Partito Socialista Italiano ha condotto sempre una sua coerente politica di difesa degli

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Premi a favore dei bieticoltori sardi».

Rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che è stata rinviata dal Governo centrale la legge regionale 22 febbraio 1964: «Disposizioni integrative della legge regionale 21 ottobre 1954, n. 22, concer-

interessi popolari e dei lavoratori, anche quando certe persone che oggi pontificano e giurano sui testi del socialismo, erano dall'altra parte della barricata e lottavano contro di noi. I giorni che verranno serviranno ad eliminare questi velleitarismi, ed infine le elezioni del prossimo giugno dimostreranno che non si rompe un patto morale, prima che disciplinare, che unisce i combattenti di un'idea, per troppa superbia. Quando non si riesce a servire umilmente un'idea, ma ci si vuol servire di essa, presto o tardi se ne pagano le conseguenze. Comprenderanno il signor Presidente e gli onorevoli colleghi che il mio accenno non vuole essere offensivo per l'assemblea, ma vuole riportare nei giusti termini una polemica che è, purtroppo, appena agli inizi. D'altro canto, questa vicenda non può non interessare larghi strati del popolo sardo, che sarà chiamato a decidere sulla fedeltà ai principi e ad un modo democratico di intendere la lotta politica. L'elettorato sardo esprimerà il giudizio definitivo sul comportamento nostro e di coloro che ci hanno lasciato con molta superbia, convinti di essere i tutori delle aspirazioni di progresso e giustizia sociale della classe lavoratrice, dimenticando tutta una serie di fatti, di dati che dimostrano — e lo dimostreranno ancor più nel prossimo avvenire — che la classe lavoratrice è matura per comprendere la lezione della storia passata e recente. Gli scissionisti e tanto meno chi vuol diventare professionista della scissione, mai hanno avuto fortuna.

Ora il discorso va condotto sulle cose, sui dati, sul bilancio di previsione per il 1964. E' nostra convinzione che il bilancio per il 1964 non si discosti dai precedenti; dimostra sostanzialmente che la Giunta regionale, nonostante alcuni tentativi, non ha avuto la forza politica per impostare un discorso diverso. Dimostra la sola preoccupazione di tenere unita la maggioranza con tutti gli accorgimenti numerici possibili, distribuendo le spese in una congerie di interventi, in base ad una legislazione, non v'è dubbio, farraginoso e in parte superata. Una maggioranza che qualcuno chiama centrista, che altri giudicano appoggiata a sinistra e che noi definiamo immobile, troppo sicura del successo elettorale del 1961 e quindi incapace, sino ad

ora, di scelte coraggiose e conseguenti per la situazione pesante della nostra Isola. Pensiamo di non fare nuove affermazioni dichiarando che la nostra Isola non è stata investita per nulla dall'ormai vantato miracolo economico. Appare evidente che il miracolo è stato pagato da noi, dalle nostre popolazioni, se si pensa ai costi della mano d'opera.

L'agricoltura è in crisi, ieri come oggi, e tutti gli interventi, dai tentativi di ricomporre con un progetto di legge la proprietà fondiaria agli Enti di sviluppo e ridimensionamento delle colture, sono rimedi che questo Consiglio può approvare, ma che rischiano di arrivare tardi o di essere superati o, per lo meno, di non avere alcun coordinamento con una legislazione nazionale più avanzata.

Gli enti di riforma sono costretti a restare privi di una funzione, sono inadatti, e devono cercare lavoro come qualsiasi impresa privata, affinché il patrimonio di esperienza e di uomini non vada perduto. L'industria è in crisi. Alcuni esempi dimostrano a sufficienza la politica imprevidente della Giunta, che ora vuol trovare corresponsabilità, giustificazione nell'assenteismo degli organi di Governo; non v'è dubbio che il Governo abbia la sua parte di responsabilità, però è proprio la Giunta in prima persona che deve rispondere della situazione sarda. La mano d'opera più qualificata emigra ogni giorno. I livelli di occupazione sono fermi a 10-15 anni fa. E non certo qualificante posizione per la Giunta è il caso della Supercentrale di Carbonia. Infatti, dato per scontato che l'ENEL deve gestire la Supercentrale, tutti gli ostacoli di natura parlamentare o la istituzione di altri enti per gestire questo complesso sono tentativi che possono servire ad insabbiare la possibilità vera per l'ENEL di gestire la Supercentrale.

Le opposizioni burocratiche agli organismi romani hanno l'equivalente anche in Sardegna nell'atteggiamento della Giunta che non rispetta gli impegni per la realizzazione di tutta una serie di industrie che consentano l'utilizzazione dell'energia elettrica. Attorno alla Supercentrale vi è il deserto, e l'energia prodotta rischia di restare senza utilizzazione. In questo modo, tutti uniti, dai sardisti al P.S.I.U.P., alimen-

tano pericolose illusioni nella classe operaia della città di Carbonia. I democristiani questo fanno forse per coprire le loro colpe, che sono gravi; gli altri in nome di una unità strumentale che certamente non serve a conseguire risultati utili per il risanamento della economia di Carbonia.

Quando parliamo di coordinamento dobbiamo ricordare che mentre di tutto, sia pure con naturale ritardo, ci è stata fornita documentazione, nulla si sa della politica delle previsioni, degli investimenti del Credito Industriale Sardo. Questo Istituto funziona per conto suo, eppure spende miliardi. Non esiste un coordinamento con gli altri investimenti del settore. Regione e Credito Industriale Sardo sono come due parallele che non si incontrano mai. Per non parlare poi degli Enti di riforma, dei quali nulla conosciamo, se non le indiscrezioni.

In questo quadro, parlare di coordinamento significa adoperare un termine vuoto di contenuto per la Giunta regionale. Non esiste coordinamento per colpa in primo luogo della Giunta regionale, e poi per colpa, non v'è dubbio, della burocrazia romana. Ogni timida volontà della Democrazia Cristiana, della Giunta a maggioranza democristiana, cade, svanisce davanti

alle ai vuoti di potere e, perchè non dirlo?, spesso davanti anche alla nostra opposizione, che ha strumentalizzato la sua azione in tentativi di milazzismo come quelli ripetuti dal collega Zucca. Per tentare un nuovo rilancio dell'autonomia, infatti, sarebbe stato necessario rivolgersi ai partiti e non alle persone. Il coordinamento manca non solamente con gli investimenti dei diversi ministeri, ma anche con gli enti che agiscono in Sardegna, come prima si è detto, con la 588. Manca perchè la Giunta regionale non credeva che sarebbe stata chiamata a svolgere il Piano. Tutto questo dimostra che la Giunta regionale è responsabile in prima persona e non può attendere dal Partito Socialista Italiano il plauso per quello che ha fatto e per lo stato di previsione per l'esercizio 1964.

Faccia la Democrazia Cristiana una rimeditazione dei temi che interessano l'autonomia sarda e la politica di rinascita, senza però pensare a trasposizione di formule, perchè mai queste ver-

ranno da noi prese in considerazione. Faccia uno sforzo per mutare la politica, i metodi, i sistemi, per moralizzare la vita regionale sarda. Faccia il discorso delle cose, e non timidi accenni critici; e allora il Partito Socialista Italiano sarà pronto ad accettare tutte le responsabilità.

Interessante a questo punto ci pare l'intervento del collega Giagu, laddove in termini nuovi cerca di rappresentare, sia pure in forma articolata diversa, quella unità che si sta creando alla base, che va dai comunisti ai democristiani. Unicamente dando posto a tutte le opposizioni democratiche nelle diverse Commissioni, facendo funzionare il Consiglio regionale e le Commissioni, a detta del collega Giagu, il Piano potrà essere elaborato democraticamente. Però, il discorso del collega Zucca rompe questo timido tentativo della Democrazia Cristiana, questo tentativo di dare al Consiglio regionale la investitura per l'attuazione del Piano di rinascita, crea divisioni artificiose, attaccando partiti che nulla hanno da rimproverarsi, se non la fedeltà alle lotte autonomiste della Sardegna.

E stiamo al discorso del collega Zucca. Si tenga presente che in Sardegna, sino a poco tempo fa, la politica del Partito Socialista Italiano era guidata dagli attuali dirigenti del Partito Socialista di Unità Proletaria. Coloro che oggi parlano un linguaggio diverso sono quelli che avevano la maggioranza del Partito Socialista Italiano, che avevano condotto la politica per l'attuazione democratica del Piano di rinascita. Su questa azione politica, sia pure non accettandone il metodo di condurla e alcune linee direttrici, tutto il Partito Socialista Italiano in Sardegna era concorde. Non comprendiamo e non giustifichiamo il discorso del collega Zucca, se pensa di poter creare nel movimento popolare, nel movimento autonomista, una divisione che può essere solo utile ai fini della collocazione del nuovo partito. Noi ci auguriamo che l'onorevole Presidente della Giunta voglia cogliere i passi dell'intervento del collega Giagu e voglia tradurli in impegni concreti.

L'esame del bilancio dimostra che la situazione della nostra Isola è pesante, dimostra che la Giunta sino a questo momento non ha fatto nulla. E noi, sia ben chiaro, non stiamo qua a

IV LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

ripetere queste cose per chiedere posti, per implorare accordi sotto banco, per cercare nell'intrigo e nello scompiglio non una politica fatta alla luce del sole, responsabilmente.

Il discorso, arrivati a questo punto, potrebbe portarsi alla situazione nazionale, al centro-sinistra definito claudicante e che, non v'è dubbio, si muove attraverso notevoli difficoltà. Prima di tutto occorre rilevare oggi l'eredità di 15 anni di Governo sostenuto da una determinata maggioranza. Appare chiara la incapacità dei Governi precedenti di comprendere che il miracolo economico veniva pagato dalle popolazioni delle Isole e del Mezzogiorno, con i bassi salari, con l'emigrazione; e questo non poteva durare. E vi è infatti oggi una difficile situazione economica in conseguenza principalmente delle spaventose insufficienze del sistema. Un breve periodo di espansione dei consumi elementari di massa, come quelli alimentari, è valso a mettere a nudo, ancor più crudamente, lo stato della agricoltura e per farci indebitare fortemente verso l'estero. Un paio di anni del cosiddetto miracolo economico hanno distorto profondamente il rapporto tra la disponibilità e le possibilità produttive di consumi non essenziali, come quelli automobilistici ed altri veri e propri consumi di lusso. Sotto la direzione della destra economica si è lasciato credere che il Paese avesse conseguito un tale elevato livello di potenza economica da rendere possibile una indiscriminata espansione di consumi senza la minima preveggenza, senza la reale constatazione dei veri e grandi bisogni civili, collettivi, senza interventi efficaci sulle strutture economiche. In particolare, l'agricoltura e il Mezzogiorno sono rimasti se non i grandi assenti, almeno la retroguardia del miracolo.

Contro, dunque, la demagogia liberale e liberista, i fatti stanno a dimostrare che non il centro-sinistra, ma il sistema è la causa fondamentale dell'attuale grave difficoltà dell'economia. Bisogna dunque chiaramente dire al Paese questa verità, bisogna anche invitarlo ad acquistare la coscienza che si intende risolvere seriamente il grande problema della sua vita civile, con l'efficienza della pubblica amministrazione, lo sviluppo della scuola, la ricerca scientifica, l'ordinamento e la sicurezza sociale,

la costruzione di ospedali, di case per tutti, ed in particolare modo con il rinnovamento dell'agricoltura. Tutto questo è possibile? No, se non si accettano limitazioni ai consumi non necessari, per accantonare risorse finanziarie. Il Governo attuale, che non ha certo causato la situazione inflazionistica, ha adottato i provvedimenti tendenti a riequilibrare la bilancia commerciale deficitaria, a colmare il deficit del bilancio dello Stato. Però, occorre intendersi, qui, perchè a pagare non debbono essere i lavoratori o i ceti meno provveduti e, se dovrà esserci uno sforzo, deve essere fatto da tutti. Tutti conosciamo il programma di provvedimenti sociali che sta alla base del Governo di centro sinistra e sappiamo che su questo il Governo dovrà essere giudicato. Noi siamo sicuri che esso ha la capacità di fare quello che mai si è fatto.

La nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica e la istituzione dell'ENEL, alla quale molti non credevano, oggi è una realtà e sono state proprio le lotte delle masse, delle classi lavoratrici che questo hanno voluto. Però, chi ha colto il segno, chi meglio di altri ha interpretato certi bisogni, lasciate che lo si dica, è il Partito Socialista Italiano. Il momento particolarmente difficile era comodo per il Partito Socialista Italiano, per non assumere alcuna responsabilità e restare all'opposizione. Avremmo forse salvato l'unità del partito, che è, non v'è dubbio, un bene prezioso; avremmo forse aumentato i nostri successi elettorali, ma avremmo perseguito un obiettivo illusorio per la classe lavoratrice. L'accordo di Governo, non lo dimentichino gli oppositori vecchi e nuovi della formula di centro sinistra, non tende ad attuare il socialismo. E' un accordo tra marxisti e cattolici e come tale deve temperare le esigenze delle opposte ideologie, che sono delle realtà, nella lotta politica italiana. Ecco perchè sembra una forzatura, certa critica, che — osservino bene i colleghi — viene da tutte le parti. Noi non siamo qua per criticare solo quando ci fa comodo; noi siamo qua per criticare il Governo, anche quando nel Governo il partito socialista è rappresentato, come in questo momento. Ma non siamo per una critica sterile o semplicistica come quella, mi perdoni il valente collega onorevole Sanma Randaccio, che ieri è sta-

ta fatta sostenendo il fallimento dell'ENEL. E' evidente che il collega Sanna Randaccio sa bene che il deficit dell'ENEL è stato causato dall'incuria delle società private, dall'ammodernamento delle aziende, da tutta una serie di situazioni che sono state ereditate dall'ente di Stato.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, il Partito Socialista Italiano, a nome del quale io vi parlo, dopo aver dichiarato che il bilancio, gli stati di previsione non soddisfano, dopo aver precisato che la situazione di crisi, di miseria, di arretratezza della nostra Isola richiede una maggior coscienza da parte della Democrazia Cristiana, vuol che vengano ascoltati quei timidi accenni fatti da qualcuno della Democrazia Cristiana acchè diventino azione politica di tutta la Democrazia Cristiana. Non volendoci noi inserire nel giuoco che tende a creare divisioni artificiose, noi diciamo che il nostro voto sarà contrario agli stati di previsione.

Dobbiamo concludere questo nostro breve intervento rilevando che, nonostante ogni sforzo della opposizione, la presente legislatura, che ha visto una maggioranza omogenea, si chiude senza gloria. Il popolo sardo molto ha sperato dall'autonomia, ma è stato deluso. Una situazione mortificante è quella della nostra Isola: una legislazione superata da abrogare, da coordinare, una situazione debitoria di ben 66 miliardi e 889 milioni tra mutui perfezionati e da perfezionare; un bilancio il cui 47 per cento ed oltre è impegnato in spese rigide; l'abbandono di larghe masse di lavoratori della terra, l'emigrazione, la stagnazione dei beni di occupazione. Una discussione sui singoli capitoli ci porterebbe a convincere maggiormente della nostra scelta, della nostra decisione. I singoli articoli e i singoli capitoli nulla chiariscono e nulla possono di particolare raccomandare oggi di fronte al bilancio che voi avete predisposto e di cui voi dovete portare la responsabilità. Tutto questo ci porta a riconfermare il nostro voto contrario al bilancio. Serva, questa nostra valutazione, questa nostra decisione, a convincere voi, signori della Giunta, che il Partito Socialista Italiano non intende avallare operazioni trasformistiche e che, se si vuole la tutela degli interessi delle popolazioni, occorre iniziare tutto un altro discorso. Serva anche a coloro che nel

tentativo di trovare uno spazio politico hanno portato la polemica su un terreno innaturale, che tende a dividere le forze autonomiste e democratiche. Siamo un partito che intende continuare la sua battaglia per la Sardegna più di prima, con senso di responsabilità. La Sardegna attende molto dall'esperimento di governo di centro-sinistra, che non può essere, come qualcuno ha fatto, frettolosamente giudicato. Ecco perchè, onorevoli colleghi della Giunta, noi saremo contro il bilancio. Il nostro voto, responsabilmente deciso, vi domanda di far qualcosa per affrontare i problemi della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio ha offerto, anche quest'anno, l'occasione per alcune riflessioni sulla situazione economica e politica della nostra Isola e per un esame ampio e talvolta profondo dei nostri problemi. Io non direi che tutti gli interventi abbiano sempre avuto come tema quello che offre occasione al dibattito, cioè il bilancio; però, non giudico questo un fatto negativo. Non è intanto un fatto inconsueto e non è, a mio modo di vedere, ingiustificato l'affrontare problemi non strettamente connessi al discorso che deve farsi sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa su questo che a taluno potrebbe apparire soltanto un puro strumento tecnico. Io mi sforzerò, però, di dedicare almeno la prima parte del mio intervento ad alcune critiche che sono state rivolte al bilancio, per cercare di individuarne la validità e per vedere se non sia possibile cogliere, in talune di queste critiche, manifesti segni di infondatezza.

Le opposizioni hanno sostenuto che il bilancio ha tre caratteristiche negative: rigidità, scarsa concentrazione e dispersione degli interventi e lo scarso coordinamento fra i capitoli di spesa che riguardano i diversi Assessorati. Al di là di queste critiche, che toccano il bilancio così come esso è strutturato, ve n'è un'altra: quella del mancato coordinamento, del non assicurato coordinamento fra il bilancio regionale ed il Piano di rinascita.

La rigidità del bilancio è imputata, così si desume dalle relazioni di minoranza e anche dagli interventi in quest'aula da parte delle opposizioni, all'alta incidenza delle spese generali, al fatto che la Regione ha contratto dei mutui, ha utilizzato o sta utilizzando delle somme che deve restituire, con grave onere per il pagamento degli interessi passivi. Io credo che la prima delle osservazioni, cioè la rigidità del bilancio da attribuirsi all'alta incidenza delle spese generali, debba essere da noi tutti considerata con estrema attenzione. Perché è indubbio che un ente giovane come la Regione, un ente cioè che deve distinguersi per la modernità della sua organizzazione, debba proporsi tra i suoi obiettivi non secondari quello di ottenere il massimo risultato nella organizzazione della sua burocrazia, con il più piccolo onere possibile. Credo che al Consiglio si debbano offrire talune occasioni, perché questo problema trovi la più ampia discussione.

Mi pare che siano individuati; nelle dichiarazioni programmatiche, tre momenti nei quali ciascuna parte potrà qui manifestare i suoi orientamenti ed assumere le sue responsabilità. Intanto, il disegno di legge sull'attribuzione delle competenze alla Presidenza ed agli Assessorati potrà fornire l'occasione per una discussione non soltanto sulla ripartizione delle competenze, sulla indicazione di compiti e funzioni, ma anche sulla struttura burocratica della Regione in generale: numero e ripartizione degli uffici, loro sezioni, utilizzazione del personale. Un altro strumento legislativo che noi attendiamo di discutere è quello che la Giunta ha già cominciato ad esaminare solo qualche settimana fa, e che riguarda il trattamento economico dei nostri dipendenti. Questo problema non è facile; indubbiamente richiederà a ciascuno di noi la dimostrazione di una particolare sensibilità verso gli interessi genuini e reali della Sardegna, e deve essere risolto mirando ad assicurare al personale della Regione un trattamento economico sufficiente e dignitoso e perseguendo nel contempo una riduzione dello squilibrio esistente oggi tra il trattamento economico riservato ai dipendenti della Regione e quello riservato ad altri che esercitano funzioni di

pubblica utilità e che sono al servizio dell'Amministrazione pubblica.

Io ritengo che noi dovremmo indicare a noi stessi, tra gli scopi da raggiungere, in previsione degli impegni ai quali saremo chiamati negli anni venturi, anche quello di stabilire limiti certi alle spese generali. Le spese generali sono naturalmente destinate a crescere in assoluto, ciò non si può evitare!, però non dovrebbero crescere anche in percentuale. Chi abbia anche la più piccola esperienza in fatto di organizzazione burocratica, sa che l'avanzamento di un certo numero di impiegati nella carriera comporta sempre, per l'erario, un accrescimento di oneri. Ma, se le spese generali cresceranno in assoluto, noi dobbiamo impedire che crescano in percentuale. Dobbiamo avere cioè la certezza che gli aumenti di stipendio disposti dallo Stato per i suoi dipendenti non si riflettano automaticamente e meccanicamente nel trattamento economico dei dipendenti della Regione. Tutti i miglioramenti economici dei dipendenti della Regione dovranno essere stabiliti da noi volta per volta.

L'altra occasione per un ripensamento sui provvedimenti da adottare ai fini dello snellimento e della efficienza maggiore da assicurare alla nostra Amministrazione, sarà offerta dalla discussione del disegno di legge tendente a decentrare le competenze tra gli uffici centrali e periferici dell'Assessorato dell'agricoltura, e assicurerà, questo almeno, l'obiettivo che si voleva raggiungere — una più pronta rispondenza dell'Amministrazione alle richieste degli agricoltori, dei contadini —.

Ritengo che a concorrere a dare rigidità al bilancio siano anche i mutui che l'Amministrazione regionale ha contratto. Già ieri sera il collega Puligheddu faceva giustamente osservare che di questo sono responsabili tutte le parti politiche presenti in Consiglio. Io vorrei... onorevole Cardia, vedo che lei scuote la testa, ma...

CARDIA (P.C.I.). Io sono insofferente, davanti a questo discorso. Che certe dichiarazioni le faccia Puligheddu, va bene, ma che le faccia lei, no!

DETTORI (D.C.). No, no, onorevole Cardia, certe affermazioni sono state fatte nella relazione e in aula, con particolare calore e veemenza dal collega Zucca. Siccome arriverò a certe conclusioni, occorrerebbe impegnarsi a dare un giudizio il più sereno possibile. Non si chiedi serenità ed obiettività ad una sola parte.

Io non posso dimenticare che l'ultimo dei mutui che la Giunta è stata autorizzata a contrarre ha avuto origine da una proposta di legge, che non è venuta dai nostri banchi, ma dai vostri banchi, e che noi abbiamo valutato e in parte approvato. Altri mutui — mi limito a ricordare quello per il fondo di rotazione della zootecnia — trovano origine da proposte non partite dai nostri banchi. Nostre sono altre proposte, che però hanno trovato alla fine il consenso di quasi tutto il Consiglio. Io rifiuto, ed a mio modo di vedere deve essere rifiutato da tutti, il giudizio critico che si dà su questo indebitamento della Regione, che peraltro non può superare determinati limiti, deve essere contenuto, non deve accrescere a dismisura i nostri impegni per il futuro. Ma di fronte a problemi economici e sociali di particolare rilievo e la cui soluzione può essere assicurata soltanto affrontandoli con sollecitudine e tempestività, nessuno di noi dovrebbe evitare di assumere — ciò vale anche per il prossimo Consiglio — gli impegni necessari a consentire all'Amministrazione regionale di intervenire anche se i normali mezzi di bilancio non lo permettano.

Si è poi posto il problema, che costituirebbe la terza caratteristica negativa del bilancio, della scarsa concentrazione e della dispersione degli investimenti. Anche qui il discorso si fa difficile. Si dice che occorre una revisione della legislazione regionale e che occorre stabilire rigorosamente un criterio di priorità. Io non posso non concordare su questa esigenza, così evidente per tutti noi. La Giunta, per prima, nelle dichiarazioni programmatiche ancora insiste sulla esigenza di una revisione della legislazione, per poterla adeguare al Piano ed ai suoi obiettivi. Però, io ritengo che quando noi procederemo in concreto ad un tentativo di revisione della legislazione regionale, troveremo alcune difficoltà che non dobbiamo sottovalutare, nè nascon-

dere. Ogni legge ha avuto l'approvazione del Consiglio e non è stata approvata soltanto, come qualcuno ha affermato, in funzione della politica elettorale che avrebbero seguito i partiti di maggioranza. Nel momento in cui è stata approvata, indubbiamente ogni legge appariva a tutti utile. E' inoltre difficile attuare una revisione della legislazione: esaminando il bilancio nei singoli capitoli, la prima principalissima divisione, tra investimenti di carattere produttivo e spese di carattere non produttivo, sarebbe già tutt'altro che sicura. Non riusciremmo a scoprire con certezza quali spese abbiano efficacia ai fini dell'incremento della occupazione e del reddito e quali non ne abbiano. Alcune spese, pur non essendo immediatamente efficaci ai fini dell'incremento della produzione e del reddito, trovano altre ed ugualmente valide giustificazioni.

Io sono stato per un certo tempo amministratore regionale ed ho operato, presentando il bilancio per il 1963, una concentrazione di investimenti dell'agricoltura, che ha trovato anche l'apprezzamento dei relatori di minoranza e di quei consiglieri della minoranza che sono intervenuti nel dibattito. Ma ero in una situazione particolarmente felice, rispetto agli altri colleghi della Giunta, perchè disponevo di uno strumento di intervento come il Piano verde, che intanto assicurava per taluni settori una certa larghezza di mezzi e poi espandeva la sua capacità di intervento a tutte le varie attività che il bilancio regionale considerava. Ma, se noi oggi riesaminassimo, Assessorato per Assessorato, voce per voce, capitolo per capitolo, il bilancio e dovessimo pronunciarcene sulla utilità dei singoli interventi, non raggiungeremmo, tra le diverse parti politiche e nemmeno all'interno di queste, un giudizio concorde.

Quando si vogliono indicare spese inutili, solitamente si fa riferimento agli stanziamenti per lo sport, per l'assistenza, e ad altri interventi di questo tipo, giudicati non incidenti. Però noi sappiamo benissimo che anche questi interventi rispondono ad esigenze che altrove, per altre vie, trovano soddisfazione e che in Sardegna possono trovare soddisfazione soltanto con la presenza, voglio dire presenza come capacità di

aiuto e di sostegno, della Regione.

Io credo che per cercare i correttivi possibili, per trovare vie nuove, dobbiamo ancora riproporci il problema di uno schema di bilancio pluriennale, il quale abbia una piattaforma nei programmi degli Assessorati concepiti con una visione pluriennale. Possiamo pensare che il Consiglio si troverà forse nell'esame dei bilanci futuri di fronte a una limitazione della sua libertà di giudizio. Una limitazione peraltro non totale e non piena, perchè ogni anno dovremmo necessariamente, seguendo lo sviluppo della situazione, rivedere le impostazioni date; ma avremmo una base di certezza, una cornice, un quadro di prospettive, di criteri, di indirizzi entro i quali tenerci. E credo che anche il coordinamento fra le attività dei singoli Assessorati, inquadrato in una visione più generale, non limitata allo spazio di tempo ristretto di un solo anno, in uno schema quadriennale, o comunque pluriennale, sarebbe più realizzabile.

C'è poi il problema del coordinamento con il Piano. Vogliamo coordinare il bilancio con gli obiettivi del Piano, cioè dobbiamo, attraverso gli interventi che le somme disponibili permettono alla Regione, tendere al raggiungimento di due obiettivi: primo, l'incremento della occupazione; secondo, la crescita rapida ed equilibrata del reddito. Intanto, il Piano non può essere concepito soltanto in funzione di questi due obiettivi, che pure hanno maggiore rilievo rispetto a tutti gli altri. Ogni piano, per sua natura, deve articolarsi in programmi e in progetti; costituisce la enunciazione di un'ipotesi di sviluppo, la messa in moto di meccanismi di correzione e di mutamento delle strutture, ma in tanto opera in quanto si articola in programmi ed in progetti. Noi dovremmo vedere se, per esempio nei settori fondamentali, il coordinamento si debba attuare accrescendo gli interventi che consideriamo più particolarmente utili oppure attribuendo al Piano taluni tipi di realizzazioni, talune particolari attività, oppure ripartendo queste realizzazioni e queste attività tra Piano e bilancio. Ma questo è un problema che si ripresenterà con il programma quinquennale. Noi infatti crediamo che con il programma quinquennale potremo riproporci una più dettagliata e chiara visione degli obiettivi che con il Piano

vorremo raggiungere, degli interventi che vorremo compiere e predisporre. Potremo attuare soprattutto, se l'ipotesi dello schema pluriennale di bilancio sarà accolta, una correlazione più stretta, più marcata, più evidente col bilancio regionale.

Ho ricordato gli aspetti negativi che i colleghi intervenuti a nome delle opposizioni hanno colto nel bilancio. Io credo che vi siano alcuni aspetti positivi, di minore o più evidente rilievo. Intanto si deve rilevare che per la prima volta noi troviamo allegati al bilancio della Regione anche i bilanci degli Enti che ricevono i suoi contributi. Ciò risponde ad una tendenza di carattere anche nazionale. Si tenga presente che gli Enti in questione hanno la possibilità di spesa, se consideriamo soltanto la parte di oneri che sostengono con il nostro contributo di due miliardi e trecentoventisette milioni.

Vi è poi nel bilancio un primo tentativo di classificare le spese, ancora forse soltanto abbozzato, ma che costituisce un'ottima premessa per il futuro. Occorre poi — questo mi pare l'aspetto più rilevante — dare un giudizio della relazione economica, che non secondo mie parole, ma secondo le dichiarazioni dei colleghi dell'opposizione, rappresenta una prova di onestà e di chiarezza. Ci si deve chiedere se la Giunta ha voluto soltanto rispondere al dovere morale, non trascurabile, di dire la verità; oppure ha voluto offrire al Consiglio un quadro senza sfumature, completamente chiaro, della situazione economica della nostra Isola, una denuncia cioè dalla quale si possano trarre spunti ed avvio per un'azione politica costruttiva. Se la Giunta avesse voluto rispondere soltanto al dovere elementare di dire la verità e avesse voluto fare una denuncia fine a se stessa, avrebbe fatto torto a sé ed alle forze politiche che la sostengono. In realtà, non ha voluto certamente affermare al Consiglio che il tempo della posizione rivendicativa nei confronti dello Stato è chiuso. Noi possiamo ricordare la precedente fase della battaglia rivendicazionistica, che si è svolta dal 1958 al 1962, io mi limito agli anni più recenti, di cui, del resto, conosco meglio le vicende, e che ha avuto una conclusione positiva per noi, al di là delle incertezze e delle perplessità. A favore della Sardegna, a

IV LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

favore dell'Istituto autonomistico, noi abbiamo già raggiunto due obiettivi: il Piano di rinascita e la Supercentrale.

Si apre ora un'altra fase rivendicazionistica, che pone in termini nuovi sia il problema tra Stato e Regione, sia i rapporti all'interno della Regione tra esecutivo e legislativo e sia il problema della efficienza dell'Amministrazione regionale di fronte ai grandi e pesanti compiti dell'attuazione del Piano. Tuttavia, oggi noi ci troviamo in un momento particolarmente difficile. I provvedimenti tendenti alla stabilizzazione economica, anticongiunturali, non ci consentono di porci in una posizione di critica aspra, di polemica aprioristica ed intransigente contro il Governo che li adotta, nè ci consentono di aggiungere la nostra voce a quelle che da tante parti ben individuate si levano a criticare il Governo; nè ci consentono, d'altro canto, di rinunciare a porre con forza, con energia sul tappeto i problemi del Piano e dell'aggiuntività del Piano...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche l'assemblea della Confindustria è stata abbastanza dolce, col Governo!

DETTORI (D.C.). Onorevole Zucca, io ho letto ieri il testo dell'intervento di Cicogna, e posso dichiarare che la Confindustria è stata tutt'altro che dolce nei confronti del Governo. Direi, se lei mi consente, che certe asprezze polemiche manifestate qui in taluni interventi, e che potrei giustificare per ragioni che cercherò di chiarire successivamente, non trovano riscontro nelle posizioni che i partiti assumono giudicando l'operato del Governo nazionale. L'articolo di fondo de «l'Unità» di ieri non ha certo la asprezza polemica degli interventi dei colleghi comunisti. Tuttavia, il Governo vada avanti nella sua strada, faccia le riforme e non consideri le critiche della Confindustria come valide per suggerire un indirizzo nuovo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Eravate ben presenti.

DETTORI (D.C.). Eravamo presenti e giustificheremo la presenza.

LAY (P.C.I.). Occorre una vigilanza rivoluzionaria!

DETTORI (D.C.). Noi non siamo per la lotta rivoluzionaria, onorevole Lay. Noi no! Siamo dispostissimi a sostenere contese soltanto sul terreno della democrazia.

Mi vorrei assai brevemente soffermare su due particolari settori. Intanto sull'agricoltura. Ho visto una tabella dalla quale risultano dei dati che anche per periodi recenti denunciano una flessione rilevante di taluni interventi. Io a questi dati non attribuisco valore assoluto, anche perchè basta confrontarne l'andamento per scorgerne la fragilità. Cito come esempio quelli relativi al settore dei miglioramenti fondiari. La Sardegna si sarebbe giovata di investimenti che rappresentano il 10 per cento di tutti quelli effettuati nel territorio nazionale nel 1956, per scendere poi al 7,7 per cento nel 1957 e per arrivare, infine, al 6,6 per cento nel 1961. Così, se si passasse ad altri raffronti, nel settore per esempio della meccanizzazione, si troverebbero delle flessioni a carico del Mezzogiorno, che hanno un andamento così diseguale e discontinuo da farci capire che certi dati hanno bisogno di integrazione o di precisazioni. Io ritengo — parto da considerazioni di dettaglio per giungere ad un'affermazione di maggiore rilievo — che se l'agricoltura ha avuto nel decennio considerato la capacità di pressochè raddoppiare la produzione lorda vendibile, ciò è dovuto — questi elementi sono tutti indicati nella relazione economica — sia al basso livello di partenza ed all'utilizzazione più marcata ed accentuata dei mezzi che la tecnica moderna offre, sia alle particolari agevolazioni ed incentivi che la Regione ha ritenuto di concedere agli agricoltori sardi.

Credo che vi sia, contro questa tendenza, una affermazione nella relazione economica, che a me non pare di poter condividere. Si dice che l'agricoltura sarda non potrà mantenere invariato il ritmo così rapido di sviluppo che ha avuto nello scorso decennio. Non si propongono qui alternative tra agricoltura ed industria, però ritengo che, se noi continueremo a dedicare all'agricoltura altri sforzi ed individueremo nuovi strumenti di intervento, questo ritmo di svilup-

po potrà essere mantenuto. E ciò per alcune ragioni, che a mio giudizio sono abbastanza plausibili. Infatti, noi abbiamo avuto grandi investimenti ancora non capaci di produrre reddito e accrescere la produzione. Mi riferisco soprattutto alle opere di grande bonifica, alle dighe, alla canalizzazione. Inoltre, noi conserviamo ancora, nonostante il rapido aumento della produzione, il più basso livello di reddito per ettaro in tutta Italia. Infine, come rileva anche la relazione, benchè le abbiamo finora utilizzate nel modo migliore, noi siamo ben lontani dall'aver sfruttato totalmente le risorse della tecnica moderna. Ripeto, non poniamo contrapposizioni tra i settori, ma constatiamo che, come l'industria, anche l'agricoltura può essere in Sardegna un settore dinamico, può avere un suo posto nel processo di sviluppo e non certo un posto subordinato in rapporto alla capacità di assicurare occupazione sufficientemente remunerata. E' chiaro che agli interventi tradizionali se ne debbono aggiungere altri e che forse essi vanno collocati e situati in un quadro diverso, in una prospettiva diversa; ma, se noi riusciremo a concepire con sufficiente modernità un intervento nel settore del riassetto fondiario, del riordino e della regolamentazione dei contratti, noi potremo concorrere largamente allo sviluppo del settore.

Va sottolineato come altro aspetto positivo, che non annulla la gravità della riduzione del numero degli addetti nell'industria, il fatto del crescendo continuo dei finanziamenti disposti dagli Istituti di credito, e particolarmente dal C.I.S., a favore del settore industriale. Nei primi tre mesi del 1963, i fondi erogati dal C.I.S., rispetto all'anno precedente, che pur offre il più alto indice di finanziamento del decennio considerato, sono superiori del 20 per cento. Siamo sicuramente di fronte ad un fatto positivo. Ci dobbiamo impegnare tutti affinché la congiuntura attuale non rallenti il processo di sviluppo. Indubbiamente, provvedimenti come quelli di restrizione del credito, di riduzione del deficit del bilancio e quindi di una certa parte della spesa pubblica, non possono giovare alla Sardegna. Però, dobbiamo anche cogliere taluni propositi del Governo, e ad essi legare la nostra azione.

E' noto che vi sono oggi divergenze di valutazione. L'onorevole Malagodi, a Trento, ha sostenuto che il Governo renderebbe insufficienti i provvedimenti e ne minaccerebbe la validità, perchè vorrebbe destinare al finanziamento delle aziende a partecipazione statale i fondi ottenuti con l'inasprimento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina. Sui giornali si è indicata una certa ripartizione di questi fondi: parte allo stabilimento della Finsider a Taranto, parte allo stabilimento dell'ENEL a Gela. Però, una parte di fondi — e qui si impone la necessità di una nostra azione, basata sul proposito del Governo di investire nel Mezzogiorno — una parte, lo diciamo con forza, con coraggio, deve essere destinata alla Sardegna per il riassetto finanziario dell'AMMI e per il passaggio della Carbosarda all'ENEL.

Questi particolari interventi mi consentono di ritornare al discorso più squisitamente politico. Perchè — questa è una domanda che dobbiamo porci — in quel primo momento della battaglia autonomistica, quando non esisteva in Sardegna, nè esisteva a livello nazionale una situazione politicamente più avanzata, perchè noi trovammo nella azione per il Piano un punto di incontro, costruimmo una unità che pur conservava tutte le ragioni di diversificazione e differenziazione tra di noi? E accanto a queste rimanevano intatte tutte le polemiche conseguenti al fatto che i partiti hanno non soltanto ispirazioni diverse, ma devono anche rispondere a diversi tipi di elettorato, devono ricercare con strumenti diversi il loro rafforzamento, il loro successo elettorale. E' certo che anche nel momento in cui ci ritroviamo insieme di fronte allo Stato, non di fronte al Governo, ma di fronte allo Stato in ogni suo aspetto, esecutivo e legislativo, non riusciamo a costruire una completa unità. Oggi non si potrebbe raggiungere questa unità, perchè — si afferma — sarebbe intervenuto un processo involutivo della Democrazia Cristiana. Ma, io domando, quali serie testimonianze si offrono per provare tale affermazione? Un processo involutivo nell'operato della Giunta non sarebbe, onorevole Zucca, una ragione sufficiente per una diversa collocazione, ripeto, non nel giudizio sulla Giunta,

ma per una diversa collocazione di tutti noi nei confronti dello Stato!

Tra l'altro, si è affermato che nella Giunta, quando denuncia una situazione quale quella che la Sardegna attraversa, vi è un atteggiamento duplice. Vi è cioè anche il tentativo di scaricare sul Governo le responsabilità del suo fallimento. Il machiavello della relazione Soddu, cioè, consisterebbe nella denuncia di una situazione della quale è responsabile il Governo. La Giunta, però, non assumerebbe nei confronti del Governo una posizione di rottura. Io credo che nessuno di noi ritenga di dover assumere nei confronti di questo Governo una posizione di rottura. Altro è impostare le nostre rivendicazioni, altro è coinvolgere il Governo di centro-sinistra in un giudizio negativo. Coloro che sono coerenti, in questa discussione sulla congiuntura, sono sostanzialmente i colleghi dell'opposizione di destra. Quando scrive nella sua relazione di minoranza, riecheggiando altri e più illustri e più autorevoli commentatori delle vicende politiche ed economiche del Paese, che la colpa della situazione è del centro-sinistra, il collega Pazzaglia si riporta a giudizi già pronunciati da molti anni. Se noi sostenessimo che il Governo di centro-sinistra è responsabile della congiuntura, offriremmo argomentazioni agli oppositori e faremmo affermazioni non conformi a verità, perchè non il Governo ha provocato la crisi economica, ma un certo tipo di sviluppo che il Governo si propone di correggere. Noi diamo un giudizio positivo sul Governo e riteniamo di non dover assumere una posizione di rottura che ci coinvolga, non soltanto per una naturale solidarietà di partito nei confronti di Moro che ha assicurato alla Democrazia Cristiana uno sviluppo ed un certo cammino, un certo passo in avanti, ma anche perchè assieme ai provvedimenti anticongiunturali il Governo assicura altri provvedimenti, alcuni dei quali preannunciati, altri in via di studio e di presentazione al Parlamento. I provvedimenti agrari possono essere, a mio modo di vedere, accettati. Sono tre, e la discussione è già aperta su quello che si riferisce alla mezzadria.

Onorevoli colleghi, io credo che ci si debba richiamare alla conclusione del dibattito sulla fiducia e alle dichiarazioni che noi facemmo con

serenità in quella circostanza. S'è presentato qualche elemento di novità, come la polemica in atto tra il Partito Socialista Italiano ed il Partito Socialista di Unità Proletaria. Non ci vogliamo assolutamente occupare dei rapporti tra questi due partiti, nè vogliamo esprimere giudizi. L'onorevole Cuccu si è preoccupato di sostenere che, mentre uno dei due partiti svolge il ruolo dell'assaltatore che si spinge per far esplodere i cavalli di frisia in prima linea, l'altro preferisce stare nelle retrovie addetto alle vettovaglie; ma a noi, ripeto, non interessa tutto ciò. Non può non stupirci però che così aspramente polemizzino tra loro uomini che hanno partecipato ad un lavoro comune, ad un impegno comune sino a due mesi fa. Noi ci limitiamo a prenderne atto, e precisiamo che la Democrazia Cristiana, con assoluta sincerità e con pieno senso di responsabilità, mantiene immutata la sua posizione volta a rendere possibile un dialogo perchè ritiene che i concreti problemi di fronte ai quali ci troviamo non siano tali, se non vengono introdotti elementi di giudizio fittizi non aderenti alla realtà, da provocare in questo Consiglio profonde scissioni e discriminazioni. Se noi abbandoniamo ogni astrettezza, ogni pregiudiziale critica...

CARDIA (P.C.I.). Anche a destra?

DETTORI (D.C.). Onorevole Cardia, tra le forze democratiche ed autonomistiche, anche a destra, si può trovare una sostanziale capacità di risolvere insieme i problemi della Sardegna. Ripetiamo che manteniamo ferme le posizioni che il nostro partito ha assunto a livello nazionale; però dobbiamo seguire una linea particolare qui in Consiglio, perchè sentiamo forte il legame con gli orientamenti e gli indirizzi del partito a livello nazionale, ma abbiamo anche forte il senso di responsabilità di fronte alla Regione, di fronte all'Istituto autonomistico. Occorre un rispetto reciproco che, talvolta, bisogna dirlo con franchezza, è stato dimenticato in quest'aula. Non si può dichiarare che gli Assessori davanti alla Commissione hanno fatto una figura deludente e persino penosa. Questi giudizi non si possono accettare. Si sta conducendo un discorso con la Democrazia Cristiana

IV LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

na, e occorre ricordare che cosa è la Democrazia Cristiana.

Noi non vogliamo commistioni. Assistiamo in questo momento alla polemica tra Moro e Lombardi, dalla quale emergono la fisionomia e i propositi sia dei socialisti sia del nostro partito. E si deve tener presente che c'è una forza politica che intanto rappresenta larghissima parte dell'elettorato, che ha sue responsabilità, e che le porta tutte intere e non vuole scaricarle su altri. La Democrazia Cristiana pone in rilievo particolare la responsabilità sua e delle altre forze politiche di fronte alla Sardegna. Io credo che ci siano ancora oggi dei temi, dei problemi, per esempio quello del programma quinquennale, che possono impegnare concordemente tutto il Consiglio regionale e la Giunta. Noi dobbiamo cercare di trovare le soluzioni di questi problemi attraverso un impegno solidale e comune, uno sforzo comune. Non possiamo consentire che a distanza di 15 anni si possa dire che l'istituto autonomistico ha fallito i suoi obiettivi.

Onorevoli colleghi, dobbiamo fare tutti quanti insieme, maggioranza e minoranza, uno sforzo affinché la Sardegna ritrovi nella Regione il suo insostituibile elemento di progresso. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non so, signor Presidente e onorevoli colleghi, se questa discussione, che si è svolta in un momento particolarmente drammatico della vita regionale, sarà ricordata come quella nella quale dalla denuncia, dalla sincera testimonianza su un passato pieno di contraddizioni e di insufficienze, dalla confessione dell'intenzione di ricercare una strada nuova, faticosamente da percorrere per approdare alla salvezza, non so se si giungerà a conclusioni che traducano in termini politici positivi l'amarezza, in qualche caso lo sconforto, il senso di insoddisfazione che è emerso dagli interventi di quei colleghi della maggioranza che con maggiore impegno hanno affrontato i temi dell'attuale dibattito. Non so se si giungerà a queste conclusioni politiche o se invece,

di tutto quanto è stato detto in quest'aula, e che pur consentirebbe di costruire una valida, sia pur difficile, alternativa politica, altro non resterà se non una semplice notazione negli atti consiliari. Perché ancora una volta il coraggio, la forza, la volontà politica saranno venuti meno, e il risultato sarà un ennesimo avvilente compromesso, destinato, appunto come tale, ad aggravare i termini del dramma che vive il popolo sardo, a perpetuare quel clima di malcontento e di sfiducia così largamente diffuso tra tutte le popolazioni dell'Isola; a scoraggiare ulteriormente quelle forze che, all'interno e fuori di quest'aula, anche nello schieramento di maggioranza, avvertono la necessità di realizzare una svolta nella vita politica della Sardegna. Non so, ripeto, quale sarà la conclusione politica di questo dibattito, se cioè il bilancio, come sembra probabile, sarà approvato o se, invece, come pure si mormora nei corridoi, il segreto delle urne consentirà ancora una volta quelle evasioni alle quali questo Consiglio è anche abituato.

Non è tuttavia questo il problema centrale. Dico subito che non occorre oggi un voto contrario dato nell'equivoco e nella contraddizione, e quindi una crisi ancora una volta aperta nell'equivoco e nell'incertezza ed all'insegna del compromesso. Occorre stabilire una piattaforma valida di azione di governo attorno alla quale, nella chiarezza, non nell'equivoco, si impegnino senza compromessi le forze politiche, economiche e sociali che vogliono strappare la Sardegna dal baratro nel quale sembrerebbe destinata a precipitare. Se a una crisi si deve arrivare, essa deve provocare una soluzione che lasci dietro le spalle per sempre, definitivamente, un passato di assai dolorose mortificazioni. A mio modo di vedere, sotto questo aspetto, il dibattito che si è sviluppato, e gli altri che lo hanno accompagnato nel periodo più recente, hanno per un certo verso detto molto; per un altro verso, molto è restato ancora reticente e perciò incompleto. Vorrei tuttavia cercare, di fissare quei punti sui quali si è formata una opinione di maggiore chiarezza e di sottolineare gli elementi che ancora permangono di incertezza o di confusione.

Credo, in primo luogo, che sia ormai realizza-

ta una diffusa sensibilità sulla reale situazione della Sardegna, sulla gravità di questa situazione, sui termini, che non dobbiamo esitare a definire drammatici, nei quali si pongono oggi i nostri problemi sardi. L'onorevole Soddu è stato da tutti lodato per aver strappato il velo impietoso col quale per lunghi anni si era tentato di nascondere la verità. E certo non sarò io a rammaricarmi per lo zelo che egli ha posto nel denunziare una situazione insostenibile. E' anzi motivo di soddisfazione constatare che una verità che noi comunisti abbiamo costantemente affermato, è riuscita ad imporsi, e che perciò al quadro oleografico della rinascita «che è iniziata», della rinascita «in atto», quadro decantato, forse, anche dallo stesso onorevole Soddu in comizi elettorali, si sostituisce il quadro realistico, anche se doloroso, di una Sardegna ferma mentre tutta l'Italia e tutto il mondo camminano e vanno avanti.

Ma, secondo me, l'elemento più drammatico, che è implicito nella relazione Soddu, anche se in essa, per comprensibile prudenza politica, esplicitamente non risulterebbe, starebbe nella dimostrata incapacità dello strumento autonomistico ad assolvere ai compiti di riscatto economico e sociale per i quali l'autonomia è stata creata. Dopo quasi 15 anni di autonomia, sono aumentati gli squilibri esterni e interni, è aumentato lo squilibrio tra il Nord e la Sardegna, tra la Sardegna e le altre regioni del Mezzogiorno, sono aumentati gli squilibri all'interno dell'economia sarda, della vita sociale sarda tra i diversi settori produttivi e tra i diversi strati sociali. E questo è vero, se si considera non solo tutto l'arco del decennio 1951-61, ma anche il ristretto periodo di tempo nel quale si è assistito in Italia ad una espansione definita miracolosa dell'apparato produttivo italiano. Anche nel periodo del cosiddetto miracolo economico, la Sardegna non è stata capace di reggere il passo.

Ecco quindi che la maggioranza stessa apre oggi — e sino a ieri si era rifiutata di farlo — il problema di una politica autonomistica capace di fermare questo processo involutivo, capace di imprimere quella spinta al rinnovamento, che è stato atteso da quindici anni e che oggi è ormai improcrastinabile. Una politica

autonomistica nuova, dunque, anche se, ripeto, esplicitamente questo non è detto nella relazione dell'onorevole Soddu, anche se poi non è proprio con questo bilancio che questa politica nuova sembra delinearsi e configurarsi!

Un altro elemento ancora emerge con chiarezza da questo dibattito e dalle affermazioni stesse di alcuni colleghi della maggioranza. Questa politica nuova oggi affronta nel suo cammino difficoltà maggiori che nel passato. Difficoltà che sono di ordine economico — e su questo c'è una convinzione direi generale —, ma che sono anche di ordine politico, anche se non lo si dichiara. Da una fase di espansione economica siamo ormai passati a una fase di congiuntura difficile, per non dire di recessione. I più ottimisti (in questo senso si è pronunziata anche l'assemblea della Confindustria) pensano che questa fase di arresto dell'espansione produttiva non potrà aversi che al termine del 1965. Ed è a questo punto, su un contesto economico indubbiamente più difficile di quanto non fosse nel passato anche recente, che si innesta una volontà centrale che crea nuove e ulteriori difficoltà per lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola. Io non voglio ora ripetere ciò che è stato già detto sul Governo di centro-sinistra, non voglio riconfermare il giudizio negativo di altri colleghi sull'accordo Moro-Nenni-Saragat sul programma di Governo di centro-sinistra. Voglio solo constatare che la politica economica preannunciata e le misure già prese da questo Governo aggravano e appesantiscono ulteriormente gli ostacoli a una nuova politica autonomistica. La politica di concentrazione della spesa pubblica, in fondo, lo confermava lo stesso onorevole Dettori nel suo intervento di poco fa, realizzata con la nuova impostazione data al bilancio dello Stato e con le misure restrittive del credito, già da altri colleghi della maggioranza è stata denunziata come fortemente compromettente le possibilità di sviluppo della nostra Isola. Gli stessi stanziamenti straordinari e aggiuntivi del Piano sono in pericolo, è in forse il mantenimento agli stessi livelli passati, del resto già diminuiti, delle spese dei Ministeri, degli enti pubblici, delle partecipazioni statali, è in forse il Piano stesso previsto dalla legge numero 588. Tutta la struttura della leg-

ge 588 può correre il rischio di essere spezzata e sconvolta.

Onorevoli colleghi, a queste constatazioni, già fatte anche da colleghi della maggioranza, mi si consenta di aggiungere qualche altra osservazione. L'invito rivolto agli industriali per una maggiore rigidità nella contrattazione salariale, invito implicito nell'atteggiamento assunto nei confronti delle rivendicazioni operaie si ripercuote, evidentemente, in modo estremamente negativo in un'area di salari bassi come quelli della Sardegna, e concorre, quindi, a rendere più difficile le condizioni delle masse lavoratrici e a spingerle maggiormente all'emigrazione. Le più recenti misure anticongiunturali hanno anch'esse una particolare pesantezza, in una regione a bassi redditi come è appunto la nostra Isola. E non può darci maggiore preoccupazione la politica del Governo anche nella sua proiezione futura, che conosciamo attraverso leggi agrarie già approvate dal Consiglio dei Ministri e attraverso la pubblicazione dello stesso rapporto Saraceno. Questi temi, onorevoli colleghi, meriterebbero una trattazione specifica ed esauriente, ma non rientrano nello schema di questo mio intervento. Certo è, come risulta anche da una semplice lettura dei testi, che l'impostazione di politica agraria, che emerge dal rapporto Saraceno e dalle leggi agrarie approvate dal Consiglio dei Ministri, è assai più arretrata di quella che viene offerta dalla legge numero 588. Così, implicitamente, si sottolineano le posizioni più arretrate e conservatrici del Governo attuale di centro-sinistra rispetto al primo Governo di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani. C'è dunque la necessità di una nuova politica autonomistica, se si vuole invertire una tendenza il cui sbocco è la situazione attuale. Ma questa nuova politica non potrà non trovare difficoltà maggiori a causa dei mutamenti intervenuti nella situazione economica e nelle misure di politica economica che il Governo ha adottato e intende adottare per superare le difficoltà della situazione.

Mi sembra, onorevoli colleghi, che il dibattito, sia pure attraverso diverse accentuazioni, abbia dunque delineato elementi di sostanziale unità. Penso che i passi in avanti, sia pure insufficienti, siano da salutare con soddisfazione e

come conferma della validità di una linea che, nello scontro delle opinioni, pone la possibilità della creazione di uno schieramento politico unitario sufficientemente largo per poter dare vigore a una battaglia autonomistica. Penso, d'altra parte, che anche la possibilità di dar vita a un simile schieramento sia stata avanzata oggi in Sardegna da una parte della maggioranza in termini più obiettivi e più realistici. Abbiamo assistito nelle settimane scorse a una guerra di comunicati tra i due partiti maggiori di Governo, senza dubbio assai interessante e rivelatrice. Rivelatrice non tanto di dissensi profondi all'interno della Giunta, che sono ben noti, quanto invece di orientamenti che debbono essere valutati e apprezzati.

A sparare il primo colpo è stato il Partito Sardo d'Azione, che esplicitamente ha avanzato la richiesta di un allargamento al P.S.I. della formazione della Giunta, al fine di un allineamento con lo schieramento del Governo nazionale, e al fine di realizzare un indispensabile rafforzamento del governo regionale. Obiettivamente il comunicato del Partito Sardo d'Azione era un invito alla crisi, così come obbiettivamente appare chiaro che per questo partito il problema dell'unità autonomista si risolve nell'acquisizione all'area di governo dell'onorevole Puddu e dell'onorevole Peralda, i quali, come è noto — anche se l'onorevole Puddu diversamente argomenta — rappresentano, per lo meno per ora, una parte assai esigua degli orientamenti socialisti delle masse popolari. I colleghi del Partito Sardo d'Azione mi consentano di affermare (in realtà possono consentire tutto, perchè hanno l'abitudine di scomparire permanentemente dal Consiglio in attesa di scomparire anche da una sfera più larga) che il comunicato ha dato ancora un'altra dimostrazione, invero non richiesta, di miopia politica e di progressivo distacco del gruppo dirigente sardista dalle grandi masse popolari dell'Isola. Il Partito Sardo d'Azione si è voluto ancora una volta schierare su posizioni di discriminazione, tanto più gravi in quanto da nessuno sollecitate.

Ma, più del comunicato del Partito Sardo d'Azione, interessa la risposta immediata della Democrazia Cristiana, che respinge un accordo di unità autonomistica limitato all'adesione del-

l'onorevole Puddu o dell'onorevole Peralda, per porre invece il problema di un incontro più ampio. E qui è impossibile non ricollegarsi agli interventi fatti dagli onorevoli Dettori e Giagu nel corso del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, come all'altro intervento fatto dall'onorevole Dettori in questa occasione. L'interesse delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Dettori risiedeva tutto nel fatto che rovesciavano le posizioni assunte, quasi contemporaneamente, dall'onorevole Moro nelle trattative per il centro-sinistra a livello nazionale. L'accordo con i socialisti infatti, per l'onorevole Dettori, doveva servire non ad isolare i comunisti, ma a stabilire con essi un certo tipo di collegamento. Per la Democrazia Cristiana in Sardegna, così come si deduceva dalle sue parole, il problema consisteva infatti proprio nella ricerca di una possibilità di un simile collegamento, dato che non si poteva ignorare quello che i comunisti sono e rappresentano, cioè le posizioni valide che essi avanzano.

Nel discorso di oggi, sia pure in un'altra sfera, trasferendoci cioè dal terreno ideologico, diciamo così, sul terreno dell'azione politica di governo, sostanzialmente l'onorevole Dettori, accettando le critiche di fondo avanzate dal nostro settore all'impostazione generale del bilancio, in buona parte riconferma le sue precedenti posizioni. Egli riconferma che la Democrazia Cristiana, se vuole risolvere i problemi dell'Isola, deve trovare un collegamento con quelle masse popolari che il nostro partito rappresenta.

Del resto, le posizioni dell'onorevole Giagu non camminano su una linea diversa, anche se sono ispirate, forse, a una maggior prudenza. Nel suo intervento, infatti, la ripresa del dialogo e la collaborazione con quella parte del P.S.I. che oggi è diventata P.S.I.U.P., costituisce il problema centrale. Ma una ripresa del dialogo con i socialisti che oggi hanno costituito il Partito Socialista di Unità Proletaria cosa vuol dire se non un tentativo di ricercare un collegamento con quella forza politica che è il partito comunista al quale il P.S.I.U.P. è strettamente collegato da comunità di ideali, di sentimenti, di fratellanza, di lotte sostenute per anni e per anni? D'altra parte, nel far proprie le posizioni assunte in Commissione dall'onorevole

Soddu a proposito di una collaborazione tra Assessorati e Commissione, tra esecutivo e legislativo, per una nuova formulazione del bilancio, e in genere per una maggiore partecipazione del legislativo alla formazione dei provvedimenti dell'esecutivo, l'onorevole Giagu, anche per questo aspetto, conferma che in una parte della Democrazia Cristiana si è fatto strada il convincimento della necessità di trovare con l'opposizione di sinistra, con i comunisti in primo luogo, forme, nel passato non ricercate, di dialogo e di collaborazione, se si vuole che l'esecutivo abbia la forza politica necessaria a operare una nuova politica autonomistica.

In una parte, dunque, dello schieramento cattolico sta maturando la convinzione secondo la quale per realizzare la rinascita della Sardegna, non solo deve essere respinta definitivamente la tradizionale politica centrista, ma deve essere anche posto in modo nuovo il problema delle alleanze politiche. Ecco, in sostanza, il problema centrale che abbiamo oggi di fronte, anche se la discussione verte su un bilancio mal fatto e raffazzonato, brutta copia dei bilanci precedenti. E questo lo dico senza voler mancare di rispetto a nessuno, per cogliere l'invito, sempre del resto da me accettato, a una giusta moderazione, rivolto dall'onorevole Dettori. E' proprio questo problema, d'altra parte, che il dibattito non ha chiarito sino in fondo. L'onorevole Giagu nel suo intervento, richiamandosi alle trattative di novembre con il Partito Socialista Italiano, ha lamentato il fatto che esse non siano giunte in porto ed ha equamente distribuito le responsabilità del fallimento al P.S.I. ed alla Democrazia Cristiana. Poiché non abbiamo partecipato a quelle trattative, ci è difficile distribuire le colpe con altrettanta equanimità. Tuttavia, abbiamo seguito dall'esterno le trattative con attenzione e con grande interesse. Ci è apparso allora con estrema chiarezza che la Democrazia Cristiana procedesse unicamente in nome di una formula anziché di un programma. Infatti, non appena il Partito Socialista Italiano ha avanzato una piattaforma programmatica di discussione, la trattativa è stata interrotta e nello spazio di 48 ore si è giunti al pateracchio attuale, allargando l'area

democratica con l'inclusione dell'onorevole Cotonni.

Onorevole Giagu — rivolgendomi a lei, mi rivolgo ai colleghi della Democrazia Cristiana che le sono vicini e che, a quanto risulta, hanno già una sufficiente forza tra gli organi dirigenti del partito — porre il problema di un collegamento politico con altre forze sinora all'opposizione, significa porre in primo luogo il problema di una piattaforma programmatica intorno alla quale queste forze politiche possono convergere. La situazione non può mutare, finchè il compromesso costituirà la base della politica regionale, finchè queste nuove piattaforme programmatiche non verranno proposte. Aggiungo, ed è questa probabilmente la cosa più grave, che forse le nuove piattaforme non sono state ancora nemmeno elaborate.

Mettiamo da parte le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Corrias, sulle quali a suo tempo esprimemmo un severo giudizio di condanna, anche se contenevano alcuni elementi di novità che non mancammo di sottolineare. Ma, da allora ad oggi, si offrivano possibilità di impostazioni nuove, che però non sono state raggiunte. L'onorevole Soddu, al Comitato di consultazione, ha presentato il programma esecutivo per l'agricoltura, un desolato programma, come egli stesso ha dovuto riconoscere, che servirà a schierare ancora taluni onorevoli colleghi democratici a fianco dei Nino Costa, dei Cadeddu, non certo a fianco di quelle forze nuove alle quali dite di rivolgervi.

Programma quinquennale. Non se ne sente ancora parlare; anzi, sembra persino farsi strada una certa ipotesi per la quale al programma quinquennale si dovrà arrivare nel momento in cui la programmazione nazionale potrà consentire quel coordinamento senza il quale sembra che non si possa nulla programmare. La Giunta presenta oggi il bilancio, un quadro di spese inutili, improduttive, di denari buttati in un pozzo profondo, che rivela una politica di totale allineamento alle vecchie impostazioni che l'esperienza ha dimostrato fallimentari, come voi stessi dovete riconoscere.

L'onorevole Soddu, in Commissione, ha trovato il modo di criticare il bilancio e la sua impostazione e ha chiesto l'intervento della

Commissione stessa per modificarlo. Intervento della Commissione voleva esplicitamente significare intervento dell'opposizione, perchè l'intervento della maggioranza l'onorevole Soddu non poteva faticare troppo per averlo. Ma il bilancio è rimasto quello che era, e, come l'onorevole Soddu può testimoniare, il presidente della Commissione respinse la richiesta da me stesso avanzata, volta a far accettare la sua proposta per un dibattito tra opposizione e maggioranza, per arrivare a una nuova impostazione programmatica del bilancio. Ma il bilancio, ripeto, è rimasto quello che era e l'onorevole Soddu, anzichè andarsene da una Giunta della quale non condivide evidentemente gli indirizzi, ha preferito esaurire la sua carica di protesta, la sua opposizione, scrivendo quella specie di *pamphlet* che è la relazione economica. Questa si rifà alle posizioni politiche indicate dall'onorevole Dettori ed ha una carica rivendicativa nei confronti del Governo centrale, che senza dubbio è apprezzabile, ma non costituisce un atto di governo valido a modificare nell'immediato avvenire le impostazioni della Giunta.

E qui mi sembra, onorevoli colleghi, che vada colto il secondo elemento che rende, o per lo meno ha reso sino ad ora difficile dare a quelle aspirazioni, così largamente diffuse, di una più larga unità autonomistica, realtà e concretezza. Onorevole Giagu, onorevole Soddu, onorevole Dettori, onorevole Del Rio, colleghi della Democrazia Cristiana i quali, come noi, dite che è necessario esplorare e percorrere nuove vie, consentitemi, con la modestia necessaria, di ricordarvi che una posizione politica si valuta sempre in funzione della sua concreta attuazione. Le vostre posizioni politiche, quelle dei vostri amici, sono note, perchè ormai consacrate in molteplici documenti: ebbene, con franchezza, dovete voi stessi riconoscere che di quelle posizioni politiche nulla si è sinora tradotto in concreta azione di governo. Anzi, la azione di governo segue indirizzi che sono in continuo contrasto con quelle posizioni politiche, come il bilancio che ci accingiamo a votare drammaticamente conferma. Questo contrasto tra posizioni politiche e azione concreta di governo, l'opinione corrente tende a considerarlo come il risultato dell'attività di un gruppo di

IV LEGISLATURA

CCXXII SEDUTA

27 FEBBRAIO 1964

potere che si è affermato all'interno della D.C., spregiudicato, cinico, ambizioso, pronto ad ogni compromesso e che tutto strumentalizza al fine di assicurarsi le leve del potere. Voi sapete che questa è l'opinione diffusa nei confronti del vostro Gruppo, e diffusa, anche questo sapete, all'interno stesso del vostro partito. Ma questa è, appunto, una interpretazione che solo può far propria chi ancora ha della lotta politica una concezione ancorata agli schemi di un tempo, che non comprende che anche le posizioni apparentemente strumentali si assumono quando trovano rispondenza in quelle masse con le quali non si vuole perdere il collegamento. Per questo, ritengo che certe vostre posizioni avanzate rispondano agli orientamenti di quelle masse popolari con le quali non volete, nell'interesse stesso del vostro partito, perdere un collegamento.

Queste masse, che costituiscono poi gran parte del vostro elettorato, domani potrebbero anche non più votarvi e farvi quindi discendere dal piedistallo nel quale oggi comodamente vi ritrovate...

SODDU (D.C.). Modesto piedistallo!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sul piano modesto della nostra vita regionale, costituisce sempre un piedistallo!

E', perciò, qualcosa di più profondo, di più complesso quello che vi impedisce di essere sino in fondo voi stessi, di rinunciare alla vostra politica, di essere costantemente prigionieri di quella destra che dite di voler respingere e al cui servizio finite poi sempre, disgraziatamente, per ritrovarvi. C'è per un aspetto, senza dubbio come elemento molto forte, quell'esclusivismo cattolico, contro il quale all'interno stesso della Chiesa è in atto oggi un interessante processo tendente a realizzare una più larga unità delle comunità credenti, e che vi rende sempre esitanti ogniqualvolta si tratta di cedere anche una parte soltanto del potere politico che avete conquistato. C'è anche la preoccupazione di portare avanti una politica che in qualche modo possa mettersi in contrasto con la linea nazionale del vostro partito e, quindi, in un certo senso danneggiarlo. C'è anche un residuo

di paura, scusate se uso questo termine, nei confronti del comunismo, che vi rende esitanti, diffidenti, in un certo senso impacciati. Ma c'è, io penso, e questo mi sembra l'elemento centrale intorno al quale dovrebbe essere approfondito il dibattito, c'è una insufficiente elaborazione ideologica del problema stesso dell'unità autonomistica, dei contenuti che essa può avere, delle forme che può assumere, delle battaglie che essa può combattere.

In realtà, dalla stessa storia della Sardegna scaturisce una esigenza che probabilmente in altre regioni non è avvertita, o non è avvertita con eguale intensità: una esigenza di unità profonda, per resistere agli oppressori che in vari modi hanno schiacciato il nostro popolo impedendogli di assurgere a un più alto livello di civiltà e benessere, per resistere a questi oppressori e per respingerli, e per aprire una strada di reale rinnovamento. Certo, la storia più recente del nostro Paese, la storia dal 1948 ad oggi, quando a una parte degli Italiani si è tentato, sia pure inutilmente, di dare l'ostracismo, certo le vicende più recenti hanno anche nella nostra Isola creato un guasto nelle coscienze, che non può essere rimarginato assai facilmente, hanno creato divisioni profonde. Ma, onorevoli colleghi, se andate in una fabbrica, tra i lavoratori, se vi accostate alle grandi masse popolari, senza preconcetti e pregiudizi vedrete una unità di linguaggio che ignora e respinge divisioni che sembrano del tutto innaturali. Il problema è di stabilire se vogliamo lavorare intorno all'unità che troviamo alla base o intorno alle divisioni che troviamo invece ai vertici dello schieramento politico. Occorre stabilire, con senso di realismo, senza ignorare che non tutto è possibile fare poichè siamo soltanto una parte di un più vasto complesso politico, occorre stabilire se è possibile non solo avviare un dialogo, che mi sembra già esiste e per certi aspetti anche abbastanza avanzato; se è possibile trovare forme anche semplici di collaborazione politica che consentano di portare avanti, isolando le destre, una politica avanzata di progresso sociale, cioè quella nuova politica autonomistica che oggi è imposta dalla situazione stessa della nostra Isola.

Onorevoli colleghi, il mio intervento ha vo-

dato di proposito richiamare a un giusto senso di responsabilità quella parte della maggioranza, che più si dice preoccupata della situazione attuale e più si dice disposta a lottare per un reale rinnovamento della Sardegna. Insieme con i miei colleghi di partito, in un ordine del giorno che noi presentiamo, noi abbiamo offerto una concreta possibilità di incontro su una piattaforma diversa di bilancio da quella che ci avete proposto. E, quindi, questo discorso a voi rivolto non prescinde dall'indicare posizioni concrete sulle quali misurarsi. Di proposito, ci siamo rivolti a voi, perchè, considerato l'attuale rapporto di forze esistente nel Consiglio regionale, è sulla Democrazia Cristiana che ricadono tutte le responsabilità, ed è perciò dall'interno stesso della Democrazia Cristiana che deve scaturire in termini concreti di indirizzi di governo la volontà di una politica nuova. E' assurdo pensare che, dopo il comportamento tenuto in questo scorcio d'anno dalla Federconsorzi, la volontà di una politica nuova possa venire dall'onorevole Nino Costa e dalla larga schiera dei suoi amici. Questa volontà nuova può scaturire da altri uomini, da altre forze che sono all'interno della Democrazia Cristiana, e può trovare, se giustamente espressa, aderenza in larghi settori del Consiglio e quindi forza sufficiente per manifestarsi.

Il bilancio presentato, e al quale logicamente non può che andare il nostro voto negativo, costituisce disgraziatamente un'altra occasione

che sta per essere perduta, anche se, ripeto, da una parte sono state offerte concrete possibilità per una impostazione nuova e migliore. Un'altra occasione viene perduta, onorevoli colleghi, nell'interesse della Sardegna, e mi auguro che ciò non accada mai più. Ora, che dobbiamo accingerci alla discussione del programma quinquennale, mi auguro che rapidamente riesca ad esprimersi in questo Consiglio una volontà unitaria, che possa portare avanti con successo una nuova politica autonomistica per la nostra Isola. Con questo augurio, onorevoli colleghi, io chiudo il mio intervento e riconfermo che nella situazione attuale il nostro Gruppo dovrà dare voto negativo al disegno di legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1964